

agenzia notizie salesiane



NOTIZIARIO MENSILE
DELL'UFFICIO
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile
Enzo Bianco

Amministrazione
Guido Cantoni

Autorizzazione
Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione
In abb. post. gruppo III (70%)

Indirizzo
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma - Aurelio

Telefono
(06) 64.70.241

Conto corrente postale
n. 1/5115 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO
fornisce i seguenti servizi:

ANS - Agenzia Notizie Salesiane
notiziario mensile
sull'attività della Famiglia Salesiana
nella Chiesa e nel mondo.
Undici fascicoli all'anno,
più eventuali supplementi.

ANSFOTO Servizio Attualità
comprensivo del Notiziario ANS
e di 80 soggetti all'anno
sull'attività salesiana,
formato 17 x 24, stampa in offset,
adatti per bacheche,
piccole mostre, ecc.

ANSFOTO Servizio Stampa
comprensivo del Notiziario ANS
e di 150 vere fotografie
all'anno, formato 13 x 18,
sull'attività salesiana,
adatte per la Stampa.

IL CONTENUTO
del presente Notiziario
può essere liberamente ripreso
dalla Stampa.
Si prega di citare la fonte
e di inviare copia giustificativa

SU RICHIESTA
e nei limiti delle sue possibilità
l'Ufficio Stampa Salesiano
fornisce gratis documentazione
su altri argomenti salesiani

EDIZIONE
EXTRA-COMMERCIALE

BIBLIOTECA

CASA GENERALIZIA

ON

LUGLIO-AGOSTO 1975 - ANNO 21 - N. SERIE, ANNO 4 N. 7-8

IN QUESTO NUMERO

1 * Cercasi uomo...

I SALESIANI

- 1 Si cerca un futuro per le opere d'Ultramar
- 4 Il Rettor Maggiore in America
- 5 La Patagonia per il Centenario Missioni
- 6 Nuove sedi per due vescovi in Uruguay
- 6 In Argentina un Tempio al Sacro Cuore

NEL MONDO DEI GIOVANI

- 7 Cristo è risorto alla tendopoli
- 10 "Terra Nuova" uno e due
- 15 Fare "clic" in difesa dell'ambiente

NELLE MISSIONI

- 11 Siamo servi inutili , Signore
- 21 L'ora dei Konyak

NELLA FAMIGLIA SALESIANA

- 12 In missione nei Cortijos d'Andalusia
- 16 Cambiano le capanne in case
- 17 La scuola non va? affidiamola alle VDB
- 17 Mamme del Guatemala
- 18 I Cooperatori visiteranno
le missioni dell'India

PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

- 19 Tutto "muy bonito", monsignor García

PUBBLICAZIONI SALESIANE

DOCUMENTI

- 24 Undicesimo comandamento: la gioia

* CERCASI UOMO...

... un uomo che lavori velocemente, e sappia cosa fare senza bisogno dell'aiuto d'un dirigente e tre assistenti. Un uomo che arrivi a tempo sul lavoro al mattino, e non angustii gli altri con la fretta di uscire al più presto la sera. Un uomo che ascolti con attenzione quando gli si parla, e ponga solo le domande occorrenti per assicurarsi di applicare esattamente le istruzioni. Un uomo che si muova veloce nell'azione e faccia il minor chiasso possibile. Un uomo che si presenti bene, guardi dritto negli occhi e dica sempre il vero. Un uomo che non si lamenti di dover lavorare, che non esca dai gangheri se gli richiedono un lavoro extra in un momento d'emergenza. Un uomo che sia allegro, cortese con tutti, e deciso a fare il bene.

Un uomo così, è cercato da ogni parte. Non si terrà conto della sua età, né della sua mancanza d'esperienza. Non esistono limiti per lui, oltre quelli che gli pone la sua ambizione, quanto al numero o tipo di iniziative che può intraprendere. E' indispensabile in tutte le grandi iniziative.

(Dal Bollettino Salesiano di Argentina)

I SALESIANI

SI CERCA UN FUTURO
PER LE OPERE DELL'ULTRAMAR

I Salesiani del Portogallo da molti anni si trovano impegnati in una meritoria ma difficile attività missionaria, che assorbe e impegna a fondo molte loro forze nei "territori dell'Ultramar", lontani e sovente poverissimi. Con la nuova situazione maturata in patria e nell'Ultramar per i recenti avvenimenti politici e militari, l'attività missionaria si è resa più difficile, ma più necessaria che mai. Ne ha ampiamente riferito il superiore dell'Ispettorato Portoghese don Manuel J. Pinho, in una comunicazione ai suoi confratelli.

"L'avvio dei territori d'Ultramar all'indipendenza, e il cambiamento della nostra Costituzione, ci spingono a ripensare la nostra attività missionaria". Così scrive l'Ispettore salesiano don M. J. Pinho in una comunicazione ai suoi confratelli apparsa sul notiziario Ispettorale portoghese di maggio 1975.

Un'attività, quella che i Salesiani del Portogallo conducono da svariati anni nell'Ultramar, molto meritoria, ma anche difficile, che assorbe e impegna a fondo molte delle loro forze in territori lontani e poverissimi. Sono in tutto 8 opere salesiane: una nelle isole del Capoverde; una a Macau; tre nel Mozambico; tre nell'isola di Timor. In esse lavorano 49 salesiani su 250 che compongono l'Ispettorato, ma altri attualmente in Portogallo sono stati in passato nell'Ultramar, per un totale di 108 presenze missionarie su 250, ossia il 43%.

La situazione, dopo i recenti avvenimenti, si è resa più difficile, e l'avvenire incerto, ma d'altra parte la presenza dei missionari in tanti posti risulta oggi più necessaria che mai.

Problema di persone e di mezzi

"In sintesi - precisa l'Ispettore nella sua relazione - il problema in questi momenti si colloca a un doppio livello: di persone, e di mezzi economici".

A livello di persone, l'Ispettorato si sente "un tantino affaticata", dal momento che un quinto dei confratelli sono in missione e quasi un altro quarto sono tornati dopo avervi speso i loro anni migliori. "Se non otterremo la collaborazione di altre Ispettorie, non potremmo fornire altro personale per tutte le opere attualmente aperte".

Quanto ai mezzi economici, si tratta di opere a beneficio dei poveri, che quindi comportano quasi nessuna entrata e solo molte spese. Finora le amministrazioni civili, in considerazione del lavoro di promozione umana svolto da tali opere, hanno versato sussidi ordinari e anche speciali; ma se tali sussidi dovessero venir meno, i Salesiani si troverebbero loro malgrado a ridurre l'attività.

I Salesiani del Portogallo, riuniti nella primavera del 1975 per il loro Capitolo Ispettoriale, affrontarono l'argomento di queste opere e si resero conto di non poter decidere da soli sopra un problema così importante. L'impegno missionario, è chiaro, non è di una singola Ispettorato ma della Congregazione nel suo insieme (anzi, della Chiesa). Perciò il Consiglio Ispettoriale si è rivolto a Roma al Consiglio Superiore salesiano. Di lì l'invito in primo luogo a condurre una vasta consultazione presso i confratelli dell'Ispettorato (soprattutto quelli che si trovano in missione o vi furono), e presso altre Ispettorie che possano in futuro venire in aiuto; e in secondo luogo, l'invito di stilare una precisa relazione contenente anche "ipotesi di soluzione".

I dati e le ipotesi

Tutto questo è stato fatto, e il Notiziario Ispettoriale di maggio 1975 contiene appunto, con la comunicazione dell'Ispettore, i dati e le ipotesi di soluzione formulate. Ecco in breve quanto viene esposto.

ISOLE DEL CAPOVERDE. Nel piccolo arcipelago in pieno Oceano Atlantico, che il 5 giugno ha acquistato l'indipendenza, i Salesiani hanno un'opera complessa con scuola, pensionato, chiesa pubblica, un centro di formazione per catechisti, oratorio e associazioni varie. I Salesiani sono di fatto un punto di riferimento per la gente, che ricorre a loro per i più svariati motivi.

La forza politica destinata ad assumere il potere pare di orientamento marxista, e torna logico domandarsi quale sarà il futuro del piccolo stato, anche in campo religioso. Le autorità religiose dal canto loro insistono perchè i Salesiani assumano la responsabilità pastorale dell'intera isola di San Vicente su cui sorge la loro opera, che conta 45 mila abitanti. "Tutte le persone con cui ho parlato - precisa l'Ispettore - sono di opinione che non possiamo abbandonare Capo Verde in questo contesto socio-politico. La gente ha bisogno del nostro appoggio morale".

Dei quattro Salesiani attualmente sull'isola, due sono piuttosto malati e hanno bisogno di avvicendamento. Ma si trovano in Ispettorato altri quattro Salesiani originari di Capo Verde, che potrebbero essere invitati a lavorare nella loro piccola patria indipendente.

MACAU. Nel piccolo territorio sulla costa meridionale della Cina i Salesiani portoghesi hanno un'altra opera molto complessa, con i più diversi tipi

di scuole diurne e serali. Il governo continua a dimostrare il suo pieno appoggio all'opera, mantenendo gli aiuti economici. Ma essa risulta molto lontana da Lisboa, e al contrario vicinissima ad altre opere che i Salesiani dell'Ispettorato d'Hong Kong hanno già in Macau. La migliore soluzione sembrerebbe affidare l'opera a questa Ispettorato; sondaggi operati in tal senso sembrano favorevoli.

MOZAMBICO. L'indipendenza è prevista per il 25.6.1975. I Salesiani hanno nel paese tre opere in pieno sviluppo (un liceo e una parrocchia-missione nella capitale Lourenço Marques e una scuola a Namaacha), e a Tete una quarta opera ai primi passi. Diminuisce a vista d'occhio il numero degli allievi bianchi, che con le loro famiglie lasciano il paese o si trasferiscono in zone ritenute più sicure. Le prospettive dei Salesiani sul futuro vanno dal più nero pessimismo a una larga fiducia. Tra gli ottimisti c'è padre Giuseppe Duro, direttore della scuola nella capitale, che prevede: "Se i Salesiani saranno uomini di iniziativa e avranno grande capacità di adattamento al nuovo contesto socio-politico - sforzandosi cioè di essere realmente Mozambicani con i Mozambicani - svolgeranno con certezza un ruolo importante nella cristianizzazione del paese, contribuiranno alla promozione del popolo e all'educazione disinteressata della sua gioventù". Ma si renderà necessario un avvicendamento di molti confratelli, richiamando forze fresche eventualmente dalla Spagna, o scambiando personale con il Brasile. Anche sul piano economico si prevedono difficoltà, perchè la popolazione indigena avrà poco da dare e... molto da chiedere, e occorrerà trovare benefattori e amici comprensivi.

ISOLA DI TIMOR. Nell'isola lontanissima nell'arcipelago indonesiano i salesiani hanno tre opere di forte impegno sociale e missionario anche tra popolazioni primitive. Hanno la cura religiosa di un terzo del territorio con 122 mila abitanti (di cui 35 mila cristiani). Le autorità continuano ad apprezzare, anche col loro aiuto, il lavoro salesiano; ma il futuro rimane incerto. L'unica cosa certa è che senza aiuto esterno i Salesiani non potranno continuare la loro attività.

Sul piano delle prospettive e - data la distanza quasi proibitiva di Timor dal Portogallo - si avanza l'ipotesi di passare le tre case a qualche Ispettorato vicina (Filippine o Australia), e i relativi Ispettori hanno dimostrato interesse al progetto.

Non lasciar invecchiare la generosità

Naturalmente i Salesiani del Portogallo continuerebbero in pieno nel loro impegno verso tutte le opere di missione dell'Ultramar. L'appello di padre Pinho al riguardo è esplicito: "Le nostre missioni hanno bisogno di molto aiuto - dice ai salesiani del Portogallo -. Diamolo con gioia, condividendo con i confratelli il pane che il Signore ci manda". E prosegue: "E' giunto il momento di mostrare che siamo fratelli. Questo momento difficile per tutti, chi sa che non ci ottenga di unirvi maggiormente nel sacrificarci gli uni per gli altri". Quanto alla scarsità del personale, l'Ispettore precisa: "La solidarietà si manifesta anche e soprattutto con l'andare in aiuto di persona. Occorrono anime generose che si decidano a rompere i lacci che le tengono legate a un determinato gruppo o luogo. Sarà necessario vincere timori e correre rischi". Il suo appello va soprattutto ai giovani, "perchè non lascino invecchiare la loro generosità".

(A N S)

IL RETTOR MAGGIORE IN AMERICA

Un Incontro Internazionale dei Superiori maggiori con gli Ispettori e Delegati dell'America Latina, e vari altri incontri con Salesiani responsabili nei più disparati settori, hanno avuto luogo in Brasile a Cachoeira do Campo.

Il "motivo per cui" era costituito dagli Incontri Continentali - prescritti a suo tempo dal CGS - tra il Rettor Maggiore e alcuni Consiglieri Superiori da una parte, e i 25 Ispettori con relativi Delegati delle Ispettorie Latino-americane dall'altra parte.

Sul tappeto i problemi

L'incontro Continentale dell'America Latina è avvenuto nei giorni 23-31.5.1975: ha fatto seguito^a un analogo Incontro per le Ispettorie d'Europa, Stati Uniti e Australia avvenuto a Roma in aprile, e ha preceduto quello delle Ispettorie Orientali che si svolgerà a Bangalore (India) in ottobre. Sul tappeto erano i problemi, le scelte e il futuro delle 550 Case e degli oltre 4800 Salesiani dell'America Latina.

I Consiglieri Regionali hanno riferito sullo stato delle Ispettorie; il Rettor Maggiore ha allargato l'orizzonte alla situazione generale della Congregazione; i tre Superiori incaricati della Formazione Salesiana, Pastorale Adulti e Pastorale Giovanile, hanno affrontato temi specifici. Poi riunioni di gruppo e riunioni plenarie. E al termine si sono raccolte in un documento riassuntivo le indicazioni e le scelte per il futuro. I superiori ai vari livelli riferiranno poi ai confratelli.

Dopo appena una giornata di pausa, dal 2 al 7 giugno si sono tenuti gli incontri con i Direttori del Brasile. Un altro giorno di pausa, e dal 9 al 12 giugno nuovi Incontri con i Salesiani del Brasile responsabili nei vari settori d'attività: direttori di aspirantato, promotori vocazionali, incaricati della pastorale giovanile, pastorale adulti, parrocchie, ecc.

Un colorito calendario ha avuto per conto suo il Rettor Maggiore: partito da Roma con una buona settimana di anticipo, prima di giungere in Brasile ha fatto sosta in diverse località degli Stati Uniti.

Il 16 maggio era nello studentato teologico di Columbus ove sorge un efficientissimo "centro ricreativo" di ispirazione cristiana animato in tutto - dall'organizzazione alla cucina - dai chierici. Il Rettor Maggiore ha conferito a un gruppo di questi chierici i "ministeri" (o come si diceva una volta, gli ordini minori).

Il 18 maggio era nella casa di Newton: i chierici del liceo accoccolati in circolo per terra sulla moquette, lo hanno intervistato. Nel pomeriggio poi, don Ricceri ha proceduto alla vestizione chiericale dei 17 novizi che a Newton si preparano a diventare Salesiani.

Il 19 giugno il Rettor Maggiore si è intrattenuto a New York con il cardinale Terence J. Cooke, che lo ha ringraziato per l'opera che svolgono nella sua diocesi i Salesiani, e naturalmente ha chiesto l'invio di altri Salesiani.

Il 20 e 21 maggio era a New Rochelle: incontro con i Direttori, seduta del Consiglio Ispettoriale, e una concelebrazione per festeggiare il Giubileo sacerdotale del Rettor Maggiore.

Anche in Brasile i confratelli hanno voluto festeggiare questa ricorrenza: era il 24 maggio, e oltre che giornata mariana per eccellenza, fu per i convenuti a Cachoeira do Campo anche "giornata di fraternità e di preghiera" (la predicazione fu affidata a mons. Giovanni Resende Costa, arcivescovo salesiano di Belo Horizonte).

Le FMA non vollero essere da meno, e accaparrandosi la giornata libera

del 1° giugno, invitarono don Ricceri nella loro casa di Belo Horizonte. Due giorni dopo, su invito di un Exallievo, don Ricceri ha visitato un nuovo stabilimento automobilistico Fiat in costruzione a Belo Horizonte, che darà lavoro a una maestranza di diecimila fra operai e impiegati, e produrrà 150 automobili al giorno.

Il 4 giugno il Rettor Maggiore rientrava a Roma, gli altri Superiori maggiori invece, terminate le riunioni a Cachoeira do Campo, hanno proseguito per altre parti dell'America Latina ciascuno con un diverso calendario d'incontri.

E se certi episodi possono dire ancora qualcosa, resta da segnalare che il 3 giugno una squadra di calcio composta da Direttori e Ispettori salesiani in perfetta tenuta sportiva ha disputato una partita contro gli aspiranti e allievi salesiani di Cachoeira (calcio d'inizio del Rettor Maggiore), e - sia pure col fiatone grosso - ha vinto per tre reti a due.

(A N S)

LA PATAGONIA PER IL CENTENARIO DELLE MISSIONI

La Patagonia Salesiana "si sente particolarmente coinvolta in queste celebrazioni, e cercherà di viverle con la coscienza di essere stata la prima destinataria del progetto missionario di Don Bosco". Con queste parole l'Ispettore di Bahía Blanca don Giovanni Cantini ha introdotto una comunicazione ai suoi confratelli sulle iniziative che caratterizzeranno l'anno centenario nella terra dei sogni di Don Bosco.

L'evocazione del passato - si legge nella comunicazione - è stimolo e ispirazione per rinverdire le imprese missionarie di quei pionieri che ci hanno preceduto. Questa evocazione passerà attraverso celebrazioni e iniziative di carattere nazionale, ispettoriale e locale.

Tra le iniziative nazionali in programma figurano giornate di studio sull'evangelizzazione e giornate di spiritualità salesiana; tre incontri nazionali (dei collaboratori laici nelle opere salesiane, dei dirigenti dei movimenti giovanili, dei Cooperatori salesiani); il festival giovanile della "Canzone-messaggio"; le Olimpiadi della gioventù salesiana; un pellegrinaggio degli Exallievi; due pubblicazioni (una biografia di Don Bosco, e un numero unico sulle missioni salesiane).

Le iniziative a carattere ispettoriale sono particolarmente interessanti. Anzitutto le doverose celebrazioni di carattere religioso in tutte le chiese in cui lavorarono i primi missionari salesiani (comprese evidentemente quelle di Viedma e Patagones, le prime due fondazioni missionarie), e la commemorazione civile che avrà luogo a Bahía Blanca. Ma si sta anche progettando la costruzione di saloni e saloni-cappelle a uso delle comunità cristiane in "luoghi di missione" e nelle periferie (almeno sette località sono già in elenco). E' previsto pure l'incremento delle iniziative che vanno sotto il nome di "Missioni giovanili estive": si tratta di gruppi di giovani, animati da Salesiani, che già da alcuni anni si recano a lavorare in zone di sottosviluppo (in elenco figurano dieci gruppi funzionanti, ai quali probabilmente se ne aggiungeranno numerosi altri nuovi). Le FMA organizzeranno a loro volta un incontro catechistico sul tema dell'evangelizzazione.

Sono incoraggiate infine le iniziative a livello locale, "che sicuramente - precisa l'Ispettore di Bahía Blanca - durante quest'anno sapranno trovare la forma adatta a suscitare l'interesse, anzitutto per conosce

re meglio Don Bosco, le sue missioni, le possibilità missionarie nella stessa Patagonia, e le urgenze forse ancora maggiori esistenti altrove. E dal semplice conoscere, si passerà a fare e a vivere, ripetendo le imprese missionarie dei pionieri che Don Bosco inviò ai suoi tempi".

Si tratta in sostanza, ricorda l'Ispettore, di realizzare lo scopo fissato dal Rettor Maggiore per quest'anno centenario: "Ravvivare lo spirito missionario nell'intera Famiglia Salesiana". (A N S)

NUOVE SEDI PER DUE VESCOVI SALESIANI IN URUGUAY

L'Osservatore Romano del 29.5.1975 ha dato notizia del trasferimento a nuove sedi di due Vescovi salesiani in Uruguay: mons. Rubio e mons. Gottardi.

Mons. Andrea Rubio lascia la carica di Ausiliare a Montevideo, e va a reggere la diocesi di Mercedes (sul cui territorio sorgono tre opere salesiane).

Mons. José Gottardi, già Ausiliare nella diocesi di Mercedes, è ora trasferito nella capitale come Ausiliare dell'Arcivescovo di Montevideo (l'arcidiocesi conta tredici opere salesiane).

Ambedue i prelati sono in tal modo chiamati dalla Santa Sede a incarichi di maggiore impegno e responsabilità, a servizio della Chiesa uruguayana.

(A N S)

IN ARGENTINA UN TEMPIO AL SACRO CUORE

Un nuovo "Tempio al Sacro Cuore" viene ultimato in questi mesi e sarà consacrato nella periferia di Buenos Aires, il prossimo 8.12.1975. L'edificio sorge in località San Justo, presso l'autostrada che circonda come un anello la capitale argentina, in zona destinata a rapida urbanizzazione.

Il tempio è stato tenacemente voluto dal Salesiano padre Demetrio Taren, e realizzato - come ha argutamente osservato in un articolo mons. Juan Presas, Vicario della diocesi - "con l'aiuto dei poveri che hanno dato della loro povertà, della classe media che ha attinto dal suo superfluo, e dei ricchi che (salvo qualche gloriosa eccezione) hanno dato come al solito i loro disinteressati consigli".

La costruzione era cominciata nel 1969; il 16.11.1974 il tetto era coperto, e sulla cupola veniva deposta una croce monumentale. Il pesante blocco è stato collocato al suo posto - in una cornice di fedeli accorsi a vedere - con l'aiuto di un robusto elicottero.

Fino a pochi anni fa la zona era praticamente deserta, ma ora si avvia a diventare città. La gente, per frequentare il tempio, non ha atteso che fosse ultimato: da quattro anni esso si riempie di fedeli, dei duemila ragazzi che frequentano l'oratorio salesiano, e anche dei pellegrini che cominciano ad accorrere anche da lontano.

L'edificio, oltre che rispondere a una necessità della Chiesa locale e a un'aspirazione sempre più manifesta dei fedeli d'Argentina, si colloca in una linea tipicamente salesiana di realizzazioni chiamate a favorire la devozione al Sacro Cuore. Una linea inaugurata da Don Bosco stesso col tempio al Sacro Cuore da lui edificato, per obbedire a un desiderio del Papa, nella Città Eterna; e proseguita con il tempio del Tibidabo a Barcelona in Spagna (gli venne proposto di costruire una "capillita", ma Don Bosco - che abitualmente "pensava in grande" - subito corresse e par

(segue a pag. 26)

MONDO DEI GIOVANI

CRISTO E' RISORTO ALLA TENDOPOLI

Milleduecento giovani - ragazzi e ragazze di tutta la Spagna - si sono incontrati a Sanlúcar per celebrare la Pasqua. "Cristo risuscitato, liberazione dei giovani", il movimento di cui fanno parte, si è radicato ormai in molti centri, specie d'Andalusia. Ogni anno i suoi giovani si incontrano in una tendopoli per celebrare in modo nuovo la risurrezione di Cristo e la liberazione dell'uomo.

(Dal "Boletín Salesiano" di Spagna.)

"Celebrare la Pasqua" diventa un nuovo segno dei tempi. Una festa così vecchia, da Antico Testamento, sta acquistando forza e novità per opera di alcuni Salesiani che animano la pastorale giovanile in varie regioni della Spagna. Mentre da tanti si continua con la religiosità tradizionale delle processioni folcloristiche, certa gioventù sta prendendo altre strade più audaci e autentiche nella celebrazione della festa cristiana della Pasqua. Giungono notizie di iniziative giovanili intraprese da diversi gruppi che si riuniscono per vivere il mistero pasquale: Zuazo, Pamplona, Bilbao, Barcelona, Sanlúcar...

Sanlúcar è ormai una tradizione. Il movimento "Cristo risuscitato, liberazione della gioventù" ha messo radici profonde in molti centri giovanili salesiani e non salesiani dell'Andalusia. E questi gruppi, che funzionano durante l'anno nei rispettivi centri, al sopraggiungere della Settimana Santa si ritrovano in Sanlúcar per celebrare la Pasqua. Alla lunga lista di centri andalusi si sono aggiunti quest'anno gruppi da Madrid, Salamanca, Valladolid, Albacete, San Sebastián, Santander, Tenerife... Un totale di 1200 ragazzi e ragazze, tra i 15 e i 25 anni; e con loro sacerdoti e suore, senza gerarchie e in piena fraternità, con pari diritto di esporre le idee, nel massimo rispetto e ordine, disposti a lavorare e servire.

Mescolato tra i gruppi stava anche l'Ispettore di Córdoba, come un giovane tra i giovani, compartendo il rancio e la Parola, nelle riunioni per "gruppi di riflessione" e per "quartieri". Anch'io smarrito tra i giovani, ho domandato loro: "Che pensi di queste giornate?" Ecco alcune risposte.

Angeles: "Mi è piaciuta molto l'uguaglianza tra sacerdoti, suore, e noi: ci siamo trovati tutti allo stesso livello". José Maria, madrileño: "E' formidabile. Spero solo che non finisca tutto qui, ma che si trasformi in realtà". Avelina, piuttosto timida, dice: "Mi sento come sgomenta, quasi con la paura di non saper trasmettere tutto ciò che ho scoperto in questi giorni". Juan Antonio: "E' la prima volta che vengo, e trovo straordinario questo modo di celebrare la Pasqua. E' una grande occasione di conoscere giovani amici con inquietudini come le mie, e di affrontare con loro la realtà della vita". Celestino (che è già stato a Taizé): "Sono iniziative molto buone; però occorre la fortuna di cadere in un gruppo di ragazzi coscientizzati, perché queste giornate abbiano sugo"...

Dall'oppressione alla liberazione

Ho parlato con Benigno, uno dei Salesiani organizzatori di questo incontro. Mi ha accompagnato per tutto il villaggio di tende da campo, e nei padiglioni. "Questa - mi spiega - è la sala dell'oppressione". Non è necessario che ne dica il nome, perchè si vedono eloquenti manifesti di persone che soffrono ingiustizie, che piangono sotto la tortura, condannate a un lavoro disumano, messe a morte. Dall'oppressione passiamo alla "sala della liberazione": qui i manifesti sono allegri, le scritte scanzonate, le scene trionfanti.

Mentre percorriamo le stradicciole della tendopoli, Benigno descrive le riunioni, la serietà con cui i giovani affrontano i temi, il clima di preghiera e di riflessione. "Il tema di questi giorni è naturalmente la morte e la risurrezione di Cristo - dice -. I giovani confessano le loro mancanze di speranza, la disillusione personale e comunitaria in cui vivono, l'oppressione che sentono nel proprio ambiente, nella famiglia, nel quartiere, sul lavoro, nella società, dentro la chiesa. Espongono le loro esperienze personali, i loro fallimenti. E riflettono, alla luce della passione e morte del Signore.

"In un secondo momento, affrontano la liberazione alla luce della risurrezione del Cristo. Studiano l'impegno che hanno da assumere per cambiare il mondo in cui vivono, la loro determinazione, la loro ansia di liberare gli altri, il lavoro realizzato in questo senso".

"Noi giovani - spiega uno stampato diffuso dal movimento giovanile - prendiamo coscienza della nostra vita e della nostra presenza nel mondo d'oggi, e scopriamo che siamo sottoposti a una situazione di schiavitù che non siamo disposti a tollerare. Siamo pure coscienti della nostra missione storica, come popolo di Dio che attraverso le situazioni concrete illumina con la propria fede gli interrogativi del mondo attuale".

Lo stampato suggerisce gli impegni: "Denunciamo l'oppressione che soffrono gli uomini nella loro vita, e nello stesso tempo andiamo realizzando la liberazione in noi stessi e nel nostro ambiente. Nelle strade della liberazione ci sentiamo spinti dalle parole e dai gesti di Cristo liberatore, presente oggi con la sua morte e la sua risurrezione nella storia dell'uomo."

Lo stampato propone delle strade di liberazione. "Noi giovani, aperti alle inquietudini degli uomini del nostro tempo, viviamo in permanente atteggiamento di ricerca, e sviluppiamo uno spirito critico per far sì che in questa società l'uomo non sia più sfruttato dall'uomo. Coscienti della forza che abbiamo, andiamo realizzando l'impegno di liberazione con gli oppressi, e vediamo in "Cristo risuscitato, liberazione della gioventù", un mezzo per affrontare la problematica attuale dell'uomo, e un appoggio per una nostra decisa incarnazione nei nostri ambienti".

Un testo esplicito, che non chiede commenti.

Celebrano la loro liberazione

"Hai visto le tende da campo? - continua Benigno -. Ci danno l'idea dell'organizzazione. In primo luogo c'è il "gruppo di riflessione". Lo compongono da otto a dieci giovani. L'insieme di tre gruppi costituisce un "quartiere". Nel gruppo compartiamo ciò che abbiamo, dialoghiamo, impariamo a conoscerci, ci stimoliamo a vicenda, ci impegniamo.

Nel quartiere mettiamo in comune le nostre esperienze, ci rallegriamo mangiamo insieme, svolgiamo servizi d'utilità comune.

"Poi abbiamo incontri di assemblea generale, nei quali preghiamo insieme, stringiamo nuove amicizie, facciamo ambiente di liberazione cantiamo... Credimi - mi dice - che si è creato un clima di serenità, di fraternità, di responsabilità, che è una meraviglia. Tutto questo è costato molto lavoro, ma ci si sente veramente felici nello scoprire che esiste una gioventù come questa."

Le celebrazioni costituiscono i momenti centrali della giornata.

"Compiamo l'atto di apertura del campo al mattino del Venerdì santo. E' ogni volta una presa di coscienza, e la ricerca di un significato per la nostra presenza a Sanlúcar. Alla sera, celebriamo la morte di Cristo. Si fanno alcune letture dal Vangelo, in quattro momenti: prigionia di Cristo, giudizio, tortura e esecuzione sulla croce. Di pari passo si dà spazio a una lettura parallela riguardante le detenzioni, torture, sentenze ed esecuzioni degli uomini del mondo attuale.

"La celebrazione della Pasqua è impressionante. Mille e duecento giovani in chiesa, seduti a terra o in piedi. "Ci riuniamo qui questa notte - viene detto loro - per celebrare la risurrezione di Cristo. Gesù ha vinto la schiavitù e la morte. Ci ha liberati. Siamo liberi ogni volta che difendiamo, con decisione e con nostro rischio, la libertà di quelli che stanno attorno a noi; quando siamo capaci di donarci agli altri senza esigere di impossessarci di loro". La voce del lettore risuona potente dagli altoparlanti. Seguono le letture liturgiche, la festa del fuoco simbolico. Alcuni volontari dei diversi quartieri espongono le proprie esperienze di oppressione e di liberazione. Tutto è ascoltato nel massimo silenzio. E la celebrazione eucaristica procede fra canti, acclamazioni e strette di mano fraterne. Si distribuisce la comunione a piene mani. Una festa di gioventù. "Fosse solo per celebrare la Pasqua in questa maniera, varrebbe già la pena di venire a Sanlúcar dal punto più lontano di Spagna", dice emozionato un giovane che ha fatto qualche centinaio di chilometri in torpedone.

Arrivederci un altr'anno

"Gli organizzatori? - mi spiega Benigno -. C'è stata una commissione permanente, di sessanta fra giovani e salesiani che hanno lavorato durante tutto l'anno. Ogni fine settimana venivano a Sanlúcar, e qui tenevano i loro incontri. Inoltre, ciascuna delle zone dell'Andalusia aveva un suo responsabile. Ci hanno messo molto entusiasmo..."

Il che vuol dire che si continuerà...

"E perchè no? Tutti hanno risposto ammirabilmente. Ha stupito la responsabilità dei giovani, il silenzio davanti a quelli che parlavano, il rispetto vicendevole".

Il gruppo teatrale di Algeciras ha rappresentato un'opera. C'è stato un recital di poemi ispano-americani sulla liberazione, il complesso musicale "Ram di olivo" ha interpretato sue canzoni sul Vangelo. Ci sono state varie altre rappresentazioni, tra cui un'audizione musicale di "Jesus Christ Superstar".

Le conclusioni dell'assemblea sono state lette durante la celebrazione della Pasqua. Comprendevano tre parti: una constatazione di fatti di oppressione; una denuncia e un rifiuto di questi fatti attraverso

so la ricerca delle strade di liberazione; infine un atto di solidarietà con quanti lottano per aprire tali strade.

E' difficile andarsene quando si è creato un clima di amicizia. Rimanevano le tende, l'edificio maestoso con il manifesto del Cristo risuscitato; rimaneva lì il profumo degli aranci, la primavera di Sanlúcar, il ricordo incancellabile di quei giorni densi vissuti in fraternità.

Se ne sono andati con la decisione di tornare. Il saluto nell'aria era "arrivederci un altr'anno". Appuntamento all'anno prossimo, con la carica di emozioni ricevute, con la provvista di energie che solo ti dà una festa come quella che hai vissuto. Così, tutti un po' più liberi, "arrivederci all'anno prossimo".

RAFAEL ALFARO

"TERRA NUOVA" UNO E DUE

Nel quadro delle iniziative per il Centenario delle missioni Salesiane, gli Exallievi di Madrid hanno dato vita a "Tierra Nueva", un'organizzazione con intenti di promozione umana analoghi a quelli di "Terra Nuova" in Italia.

Il via all'iniziativa è stato dato il 31.1.1975, festa di San Giovanni Bosco. "Tierra Nueva" si assegna le seguenti attività: formare apostolicamente i giovani Exallievi (ma è aperta anche ad altri giovani); venire incontro a coloro che desiderano impegnarsi in modo concreto nella promozione umana; aiutare chi si trova nell'ignoranza e nella miseria fisica o morale; far maturare vocazioni (permanenti o temporanee) di missionari laici, e prepararli a un lavoro concreto.

"Tierra Nueva" si presenta a tutti gli effetti come opera salesiana, ecclesiale e giovanile: salesiana, perchè è un'iniziativa apostolica degli Exallievi salesiani e trova nei Salesiani i formatori dei suoi giovani; ecclesiale, perchè è nella Chiesa e per la Chiesa; e giovanile in quanto è aperta ai giovani dai 18 ai 30 anni, e è per i giovani.

Intanto "Terra Nuova" italiana annuncia che con la partenza in maggio di un giovane biologo romano (destinato a la Paz - El Alto, dove lavorerà accanto ai missionari salesiani) sale a 40 il numero dei giovani attualmente in servizio nel terzo mondo. Tale numero di volontari colloca l'opera salesiana tra le poche del genere in Italia che funzionino con vera efficienza. Queste organizzazioni riconosciute nel paese sono 52, ma di esse solo 22 inviano volontari sotto la propria responsabilità, e solo 4 contano un numero di volontari in servizio superiore ai 15.

Si tratta (sarà bene ricordarlo) non già di avventurieri inviati allo sbaraglio, ma di giovani accuratamente selezionati, ben preparati, mandati a svolgere progetti studiati nei minimi particolari, e assistiti per tutto il tempo sia sotto il profilo economico che morale e spirituale.

Iniziative giovanili come queste risultano in pratica difficili da realizzare, possono facilmente deviare, o essere fraintese; ma nella misura in cui riescono, tornano di vera utilità per il Terzo mondo e la missione. "Terra Nuova" di Roma per esempio sta in questi giorni studiando un nuovo "progetto" di intervento in un angolo sperduto del Kenya, dove una delle tante inutili guerre recenti ha lasciato diecimila orfani abbandonati a se stessi.

(A N S)

NELLE MISSIONI

SIAMO SERVI INUTILI, SIGNORE

Una preghiera, una confessione, un grido, una pagina di diario strappata dal diario sofferto di un missionario in India.

Signore, hai visto la danza di Thajang, fatta da i miei Bhoi? Forse da secoli queste tribù si radunano una volta all'anno, e fanno come hanno fatto questa mattina. Tutti siamo andati alla foresta sacra, in silenzio. A un segno del re, il tam tam dei tamburi Bhoi ha riempito la foresta. Impressionante. Adagio siamo andati fino al centro dell'immensa foresta, e là cominciò il vecchio rituale della danza, che forse risale a quando i Bhoi salirono queste montagne dalla lontanissima Cambogia.

Poi ho detto la messa per loro, proprio sulla grande roccia degli antichi sacrifici pagani. Come sempre: solennissima, virile, forte. E non parlarmi di partecipazione, Signore: fin troppa. Che urli!

E poi siamo tornati al villaggio; io alla mia povera capanna, le suore alla loro a preparare il cibo, e il catechista in Chiesa. Domani ci sarà il matrimonio di Lidia e Kolin, e deve preparare l'altare più bello.

E poi, Signore, hai visto come la gente è scoppiata a gridare di paura e a piangere? Anch'io mi domandai: cosa capita? Corsi verso il sentiero di Pamlatar e - spavento - i ladri avevano aperto la tomba della vecchia Aibon, morta due anni fa: la cassa qui, il corpo là, tutto aperto per rubare i gioielli e i soldi che i Bhoi sempre seppelliscono con i morti. Straziante. E proprio dopo la festa della danza! I figli della vecchia l'hanno seppellita un'altra volta, ma la commozione era grandissima!

E poi, Signore, hai visto come il catechista vecchio si è ammalato d'improvviso, e di notte ho dovuto prenderlo con la mia vecchia jeep e nel buio della giungla portarlo fino a Shillong. E poi tornare qui all'una del mattino, e trovare ancora tempo per scrivere queste righe e parlare un po' con te...

Sono stanco, Signore, guarda come trema la mia mano dopo cinque ore per andare a Shillong, e altre cinque per tornare a questo maledetto villaggio. E sai cosa ho visto, Signore? Che i miei cristiani facevano un sacrificio pagano! Volevano propiziare lo spirito della malattia del catechista, perchè nessun altro si ammalasse fra loro! Non c'erano tutti, è vero, ma intanto...

Nel mio cuore questa notte c'è una grande tristezza. Io vorrei che tutti i Bhoi ti volessero bene; ma dopo la danza di questa mattina, dopo la messa sulla roccia del sacrificio pagano, dopo la violazione della tomba della vecchia Aibon, dopo le dieci ore sulla jeep per fare la carità al prossimo, dopo tutto questo, Signore, trovare che ancora fanno i sacrifici pagani, come nei tempi passati...

Io non lo capisco, Signore. Ma ti prego di darmi la forza e fede, per capire che le conversioni sei tu che le fai, e che noi altri, i tuoi missionari, facciamo quel che possiamo, e alla fin fine... ecco, siamo "servi inutili".

Buona notte, Signore!

P. ROBERTO PERNIA

NELLA FAMIGLIA SALESIANA

IN MISSIONE NEI CORTIJOS D'ANDALUSIA

Ogni estate alcune FMA, con exallieve delle loro scuole, si avventurano nelle tenute agricole sparse tra le montagne dell'Andalusia in Spagna: vanno a condividere la povertà dei campesinos, ad aiutare e consigliare le donne di casa, a preparare i bambini agli esami. Testimoniano Cristo, e fanno lievitare la Chiesa.

Presso il camino d'un "cortijo" (la tenuta o fattoria della terra andalusina) sperduto fra le montagne della Cordigliera, una ragazza sordomuta di 23 anni sta ricamando. Ha i sandali bagnati perchè è appena tornata dal burrone dove, nel fondo, scorre un ruscello: lì va ogni giorno, a fare il bucato. All'esterno si sentono le galline, le capre e qualche bambino che piange.

I "campesinos" sono preoccupati: scrutano a lungo l'orizzonte con la speranza di scoprire una qualche nuvola, che arrivi carica del desiderato elemento: l'acqua. La siccità minaccia infatti la perdita totale del raccolto (un anno di lavoro), e il sole a dicembre continua a brillare come se fosse primavera. E' la dura condizione di questi uomini semplici, che a loro modo si rivolgono a Dio per chiedere il suo aiuto.

E qui in queste terre, tra i campesinos, va a vivere durante l'estate un'équipe di Figlie di Maria Ausiliatrice. Che fanno le suore nelle zone dei "cortijos"? Ci sono cose che a volte sorgono senza che si sappia come, ma con il sigillo di Dio: portano in sé difficoltà, incomodità, incomprendimenti, ma sono il piccolo seme del Vangelo che poi diventa albero frondoso.

I vescovi chiedono aiuto

Anno 1970. Il vescovo di Cádiz, mons. Añoveros, chiede aiuto agli Istituti religiosi: vorrebbe che alcune religiose fossero presenti nelle zone più abbandonate della sua diocesi, precisamente nei "cortijos".

L'incontro con i poveri mette d'improvviso le suore di fronte a una triste realtà: nelle campagne vivono fratelli in condizioni precarie, considerati solo sulla base del loro rendimento nel lavoro, e sfruttati. Dunque non c'è bisogno di attraversare i mari, né di affrontare le impenetrabili selve, per portare ai poveri l'evangelizzazione e la promozione umana: Dio apre immensi orizzonti anche nel proprio paese.

Intanto l'arcivescovo di Granada mons. Emilio Benavent, conosciuta l'attività realizzata nella zona di Cádiz, chiede alle religiose di attuarla anche nella sua diocesi, che ha vaste zone in via di sviluppo: i suoi parroci proprio non ce la fanno ad arrivare a tutti i paesini sperduti tra le montagne, distanti gli uni dagli altri, e con scarsi mezzi di comunicazione.

Estate 1972. Durante il mese d'agosto, otto Figlie di Maria Ausiliatrice e due Domenicane, divise in quattro gruppi, partono per i "cortijos" di Montefrio e Fuente de Cesna. Ogni gruppo si prepara in una casa disabitata una mini-residenza estiva. Poche cose bastano. Molto povero è l'ambiente, ma il posto migliore l'occuperà sempre il piccolo tabernacolo che ogni gruppo porta con sé. Gesù Eucaristia, appena presente in quella povera stanza, sarà il grande confidente durante le lunghe giornate. La Madonna sarà la Madre che attende il loro ritorno, e dà coraggio nelle difficoltà.

Le suore "sanno tutto"

Poco dopo l'arrivo, si presentano alle Figlie di Don Bosco parecchie donne con qualche piccolo dono: chi un paio di uova; chi qualche pomodoro; chi patate; chi una bottiglia d'olio. Il ritornello è lo stesso: "Hermanitas, per la cena!". (Capiterà sovente, anche in seguito; e in qualche occasione i doni avranno una sfumatura provvidenziale.)

La prima notte, nell'incertezza di un luogo sconosciuto, fa sognare tante cose! Ma poi i primi raggi del sole irrompono dietro le montagne, e inondano di gioia la campagna...

Le prime donne vanno con l'asinello verso la fontana ad attingere acqua; qualcuna vi rimane a lavare, altre tornano appena abbeverati gli animali. La vita nei "cortijos" comincia molto presto: bisogna profittare della luce del sole.

Anche le suore cominciano prestissimo, con la preghiera. Poi vanno anch'esse alla fontana. Cammin facendo danno e restituiscono il saluto ai campesinos.

I primi giorni sono di profonda "convivenza": le suore vanno con semplicità verso questi poveri "campesinos", e il fatto di far loro visita, di accettare qualche cosa da loro offerta con spontaneità, produce subito una schietta amicizia. La suora è ben accolta: è considerata una persona superiore, che sa tutto e conosce tutto (perciò è necessario che possieda davvero molte nozioni, per poter risolvere i piccoli e grandi problemi).

I primi giorni, per capire

Dopo alcuni giorni di attenta osservazione si è in grado di conoscere un po' la loro psicologia, i loro desideri, il loro genere di vita. Hanno una religione "naturale" avvolta di superstizione. L'andaluso del popolo è - o è stato, per diverse influenze, soprattutto arabe - enormemente superstizioso. Nel gioco degli elementi più o meno favorevoli mescola pure la religione, e condisce tutto con un grande fanatismo.

Il livello culturale è abbastanza basso, ma l'interesse degli adulti è che i loro figli "imparino". Negli anni scorsi il problema era grave: in queste zone rurali isolate non si trovavano maestri per l'alfabetizzazione. Lo Stato è venuto incontro con gli strumenti di comunicazione sociale, e con la creazione di tante scuole-focolare dove, in regime d'internato, i ragazzi e le ragazze hanno possibilità di seguire gli otto anni scolastici della scuola normale. Ma bisogna fare opera di mentalizzazione, per ottenere che i genitori lascino andare a scuola i loro figli.

Molti abbandonano la terra. La motivazione dell'esodo la puntualizza lo stesso mons. Añoveros: "Rimanere nei campi si considera, nelle stesse zone rurali, come mancanza di coraggio, segno di sottosviluppo, disinteresse per l'avvenire proprio e della famiglia. L'alloggio qui è deficiente. L'alimentazione non variata, scarsa, primitiva. Si vorrebbe l'acqua a domicilio, la luce elettrica, ecc. A volte manca del tutto l'assistenza medica, o è difficile da ottenere. I dislocamenti, in certe epoche dell'anno sono veramente impossibili; il salario e il livello economico insufficienti. In queste condizioni, molto reali per noi che conosciamo la campagna e la visitiamo sovente, chi non penserebbe di lasciarla?".

Nei contatti con le famiglie si scopre un'altra carenza: mancano le più elementari nozioni di igiene e medicina. I compiti di medico sono assunti in forma ampia e sovente pericolosa dai famosi "curanderos". Le suore sono state testimoni di qualche caso di presunto "malocchio", come quello di una piccola affidata a un curandero, che più tardi - assistita dal medico del paese più vicino - risultò affetta da una semplice faringite

(la bambina era orfana, i suoi genitori si erano suicidati dopo pochi giorni della sua nascita). Anche l'isolamento e la mancanza di comunicazioni generano tante deformazioni psicologiche...

Acquisita questa visione d'insieme, alle suore è stato possibile elaborare un piano d'azione rispondente alle esigenze di questi poveri fratelli...

Il piano d'azione

Allora, cosa si può fare, nella zona rurale? Le suore si rendono conto subito: non sarà tanto quello che si fa, ma quello che si "vive", ciò che conta. Non si possono portare programmi prestabiliti, strutture di vita "prefabbricate". Occorre anzitutto un grande entusiasmo e un'inquietudine veramente missionaria.

Poi il programma d'azione; comprende una gamma variatissima di iniziative da applicare secondo le persone e i luoghi, e che in sintesi elenca queste voci:

- catechesi a tutti i livelli,
- preparazione specifica alla prima Comunione,
- promozione culturale, a cominciare dall'alfabetizzazione,
- principi elementari d'igiene e medicina,
- convivenza con la gente e (se occorre) partecipazione al lavoro campestre,
- soluzione ai problemi sociali: invalidità, vecchiaia, assicurazioni per il lavoro,
- portare tanta allegria, dando alla loro vita un senso più umano, più cristiano, più ottimista,
- abolire con la meccanizzazione i sistemi primitivi di lavoro,
- interessare di più gli organismi statali per l'insegnamento e il lavoro.

Una giornata di lavoro

L'attività apostolica si estende a tutti, bambini, ragazzi, giovani, adulti. Partecipano con gusto: hanno bisogno di sentir parlare di Dio. Alcuni percorrono chilometri e chilometri, camminano ore e ore per assistere ai raduni. (Alla fine della permanenza delle suore, nell'ultima Celebrazione eucaristica, un gruppo si accosta alla prima Comunione: non sono soltanto bambini di sette o otto anni, ma pure giovani di 16, 20 anni.)

S'incontra qualche difficoltà dovuta alla stagione: si è nei mesi di luglio e agosto, tempo di raccolti, quando gli uomini sono totalmente assorbiti dal lavoro. Diventa difficile organizzare raduni per loro. L'azione apostolica delle équipes si rivolge di preferenza ai bambini, ai giovani, alle donne.

Il mattino lo si passa con i bambini, i più disponibili in quelle ore. Si fanno gruppi per classi, e li si aiuta nelle materie scolastiche perchè possano superare gli esami straordinari, a settembre, nelle loro scuole-focolare. Ai giochi si alternano i canti per la Celebrazione eucaristica.

Alle quattro del pomeriggio è la volta delle giovani e delle donne, che frequentano la scuola di taglio, cucito, di lavori manuali. Un po' d'istruzione religiosa, e d'alfabetizzazione.

Alle sei i bambini vengono per la catechesi, che è l'obiettivo principale di questo apostolato. Alla fine si provano di nuovo i canti, con la partecipazione dei giovani. Segue la recita del Rosario con brevi spiegazioni per ogni mistero.

Subito dopo cominciano i raduni per i giovani. Intervengono pure alcune exallieve (nell'ultima estate in numero di sei hanno lavorato insieme alle suore in tre équipes). La loro partecipazione risulta ben accolta dalla gente e molto efficace.

Verso sera ancora un raduno, per gli sposi: gli uomini non possono sempre essere presenti, ma intervengono almeno le donne.

La giornata è stata piena come un uovo, ma l'équipe trova ancora tempo, dopo cena, di radunarsi per la revisione della giornata. Le exallieve scelgono questo momento per un'intensa meditazione che le carichi di Dio per riprendere con più slancio il giorno dopo. E' la sera il momento più forte e positivo per la vita del gruppo.

Una domanda del Papa

Nel campo-missione rurale si va disposte a tutto, e a far di tutto (più volte si aiuta nel lavoro sull'aia, per sventare la minaccia di un imminente temporale). Nel donarsi le suore e le giovani sperimentano una segreta felicità, anche se hanno rinunciato al riposo estivo e trovato tante difficoltà, incomodità, sacrifici, e tanta stanchezza.

Con la partenza dei gruppi, in quella gente rimane la speranza viva del loro ritorno (i poveri chiedono e si accontentano di poco). E il ritornare l'estate successiva nelle stesse zone fa sì che i semi gettati l'anno precedente producano il cento per uno.

Quest'anno l'Arcivescovo ha formato un'équipe diocesana di quattro religiose di diverse Congregazioni (una è Figlia di Maria Ausiliatrice) che si dedicano tutto l'anno alle zone più abbandonate e bisognose. Così l'azione pastorale dell'estate si protrae e si consolida.

La convivenza serve a questa povera gente per rompere la monotonia del suo vivere, per incontrarsi, aprirsi a nuovi orizzonti e agli altri, per mettersi in contatto con Dio.

Anche se la permanenza è breve, il lavoro merita di essere continuato: in questi luoghi la parola di Dio non giungerebbe in altra forma. Il Signore ha aperto questa via, e 25 Figlie di Maria Ausiliatrice l'hanno già percorsa, raggiungendo le zone più abbandonate e difficili.

Il Papa il 15 luglio 1972, in occasione del centenario dell'Istituto, poneva alle Figlie di Maria Ausiliatrice questo interrogativo: "Saprà la vostra Congregazione rispondere alle attese della Chiesa nella tormentata ora che volge?" La Madre Generale delle FMA in una lettera marzo 1973 invitava "ciascuna Figlia di Maria Ausiliatrice a rispondere nel proprio cuore, silenziosamente: 'Farò tutto quello che posso'."

Le suore in missione nei cortijos dell'Andalusia lo stanno facendo davvero, e il Papa può essere contento di loro.

(A cura dell'Ufficio Stampa FMA)

FARE "CLIC" IN DIFESA DELL'AMBIENTE

"Mondo Erre", il mensile per ragazzi della LDC, ha lanciato fra i suoi lettori un concorso fotografico per l'estate sul tema "La mia estate per la difesa dell'ambiente". "Un modo nuovo di valorizzare le vacanze - dicono gli organizzatori -; un concorso per educare alla pratica fotografica in una dimensione globale".

Due numeri estivi della rivista (giugno e luglio) propongono ai ragazzi dotati di "macchina fotografica di qualsiasi cilindrata" lo studio dell'hobby fotografico, e offrono agli educatori salesiani "una traccia sufficiente per avviare una proposta di metodologia educativa". ("Richiedere "Mondo Erre" in Piazza M. Ausiliatrice 32, 10152 Torino)

CAMBIANO LE CAPANNE IN CASE

L'iniziativa degli Exallievi salesiani dell'India, che va appunto sotto il nome "Cambiare le capanne in case", è stata presentata dal loro Delegato nazionale su "Alumnus" di Bombay, del maggio 1975.

Un'attività intrapresa dalla Federazione Nazionale indiana degli Exallievi è il progetto "Cambiare le capanne in case". E' stata lanciata dalla Federazione per sostenere e potenziare progetti simili a quelli delle Unioni locali di Exallievi di Cochin e Bangalore. Ecco le principali iniziative.

IL PROGETTO COCHIN. L'obiettivo del progetto Cochin è di aiutare la gente a sostituire le loro capanne con case. Ogni singolo progetto viene studiato dai membri di quell'Unione Exallievi. La famiglia interessata è richiesta di fare il massimo per parte sua, ma nella maggior parte dei casi risulta assolutamente senza risorse. Il materiale necessario viene acquistato all'ingrosso, e così si conseguono grandi risparmi. I membri del Centro aiutano nella costruzione portando pietre, mattoni e tegole. Molto di questo lavoro viene fatto di domenica, quando la gente è libera di dare il suo contributo in spirito di fraternità. L'intonacatura non viene fatta (è lasciato ai proprietari della nuova casa il compito di eseguirla, e lo stesso è da dire riguardo ad altri... lussi).

Gli abitanti della capanna, quando prendono possesso delle loro nuove case, trovano il cambiamento molto confortante. Questa promozione del povero crea negli altri uno stimolo a migliorare anche la loro casa.

La Federazione Nazionale indiana degli Exallievi attraverso l'aiuto di amici e benefattori ha già contribuito a costruire 32 case, con donazioni ammontanti a 76.500 rupie (oltre sei milioni di lire).

IL PROGETTO BANGALORE. Nel "College" salesiano Kristu Jyoti di Bangalore diversi studenti di teologia, mentre si impegnano nei loro studi, si sacrificano generosamente per la promozione dei poveri insvariati villaggi vicini. Anche il loro "Centro di Servizi Sociali" si è fatto carico di svariate attività in favore dei poveri, e segue lo stesso metodo dell' "Aiutiamoli ad aiutarsi".

La Federazione Exallievi ha incoraggiato il loro progetto "Case da costruire". Abbiamo già contribuito alla costruzione di 25 case, con donazioni ammontanti a 55 mila rupie (oltre quattro milioni di lire).

IL "LOUIS VILLAGE". Sempre a Bangalore, per commemorare il giubileo d'oro dell'Ordinazione sacerdotale del Rettor Maggiore, la nostra Federazione sta conducendo avanti il progetto per la costruzione di un villaggio dedicato al suo nome, consistente in 20 nuove case più un salone della comunità. Sarà inaugurato nel prossimo ottobre, dal Rettor Maggiore stesso, durante la visita che ha in programma a Bangalore.

IL "JOHN VILLAGE". Il Centenario delle missioni salesiane sarà anche commemorato col dare il nome di Don Bosco a un villaggio nuovo, messo su dagli Exallievi salesiani. Esso sarà pronto per le celebrazioni del centenario che si svolgeranno nel 1976.

Ogni federazione ispettoriale degli Exallievi è stata invitata a finanziare i due progetti sopra menzionati: i loro Centri contribuiranno per una casa ciascuno (2500 rupie). Il nome del Centro donatore sarà inciso sulla nuova casa. Gli Exallievi di Don Bosco che si vedono benedetti da Dio con un po' di benessere, possono farsi avanti e dare prova della loro generosità; essi possono dare un nome di loro scelta alla nuova

casa. Lo sforzo delle Federazioni ispettoriali e dei loro Centri è notevole, tanto più che essi sovente hanno già propri progetti e attività caritative. Ma l'occasione del Giubileo d'oro del Rettor Maggiore e del Centenario delle missioni salesiane trova tutti uniti in questo straordinario omaggio, comune espressione di amore.

ALFREDO MARIOTTA

LA SCUOLA NON VA? AFFIDIAMOLA ALLE VDB

Ci penseranno loro a farla andare bene. E è avvenuto. Era il 1966, quella scuola nella periferia povera di Guadalajara (Messico) non funzionava a dovere. Aveva ben 438 allievi, ma di condizione molto umile e - come capita non di rado fra gente povera - con genitori poco interessati alla loro educazione. La retta era fissata in circa tremila lire al mese, ma solo tre ragazzi su dieci la pagavano. Con le precarie entrate, la scuola non era in grado di offrire un dignitoso stipendio a insegnanti titolati, e di fatto al loro posto facevano scuola soprattutto giovani di buona volontà.

Ma intanto a Guadalajara stava sorgendo un gruppo di Volontarie di Don Bosco, decise a lavorare con lo spirito delle origini per la gioventù veramente povera. Allora, perchè non affidare quella difficile scuola di periferia proprio a loro? La consegna venne effettuata dall'Ispettore salesiano padre Luis González López, in data primo aprile di quell'anno; ma non ostante quella data allusiva, le VDB presero molto sul serio il loro impegno. E hanno cambiato volto alla scuola.

Oggi gli insegnanti sono titolati e adeguatamente retribuiti, la scuola è riconosciuta ufficialmente col nome di "Istituto Montessori", gli allievi ricevono titoli legali e sono ancora aumentati di numero.

Ma le VDB non si sono fermate lì. Sullo slancio hanno aperto una sezione di Exallievi della scuola, e un oratorio festivo che già accoglie un centinaio e più di ragazze.

Il gruppo di VDB di Guadalajara, con undici consacrate, è il più numeroso del Messico (che - i dati sono del 1974 - ne conta altri tre per complessive 35 Volontarie).

(A N S)

MAMME DEL GUATEMALA

L'Ans di giugno recava a pag. 11 la notizia di un grave incidente accaduto il 19.4.1975 in Guatemala, dove un pullman carico di ragazzi del collegio salesiano, per una rottura improvvisa di freni, ribaltava provocando la morte di 5 giovani e un salesiano. Tutta la popolazione aveva partecipato in quell'angosciata circostanza con commossa solidarietà. Va sottolineato in particolare il coraggio cristiano delle mamme che hanno perso così tragicamente i loro figli.

Una di esse, la signora Martha de Reyes, in chiesa durante il rito funebre prese il microfono e disse ai compagni del suo povero Roberto: "Ragazzi, voglio rendere grazie a Dio per il momento che stiamo vivendo. Rendo grazie a Dio per tutto il tempo in cui ci ha concesso di rallegrarci della vita e della gioia di Roberto. Dio ce lo aveva dato, e Dio ce lo ha tolto: sia sempre lodato il suo nome.

"Ringrazio i padri del collegio per il bene che hanno voluto a mio fi-

glio, e per il tanto che hanno fatto per educarlo e formarlo. Ringrazio tutti i suoi compagni perchè gli hanno voluto bene e hanno saputo essere buoni compagni per lui.

"Roberto aveva il cuore nel suo collegio, pensava sempre al collegio, per lui non c'era altro che il collegio, e tutto era segnato con il nome di Don Bosco. Quando aveva terminato le scuole elementari, ricordo che volevamo metterlo in altra scuola, ma lui ci supplicò che lo lasciassimo continuare qui.

"In questi giorni ho visto come si vogliono bene questi ragazzi, mi ha commosso vederli per tutta la notte montare la guardia presso il mio Roberto, pregando e facendoci compagnia. Grazie, ragazzi. Ora vi chiedo che il suo sacrificio non sia vano. In suo nome vi chiedo di essere buoni e studiosi; che nessuno sciupi il tempo, che ciascuno sia la gioia dei suoi genitori e faccia onore al collegio in cui trova tanto affetto e calore. Il sacrificio di quelli che sono morti non vada perduto, e vi impegnate a essere ogni volta migliori. Grazie ancora, per questa vostra grande prova di affetto".

Queste parole hanno commosso profondamente tutti: i ragazzi del collegio, i loro genitori, le tante persone che per solidarietà avevano preso parte al rito. Al termine della cerimonia, si presentò al direttore del collegio la mamma di un altro dei ragazzi deceduti, tenendo per mano il fratellino minore. Lo indicò al direttore, e gli chiese di iscriverlo subito al collegio, perchè prendesse il posto lasciato vuoto dal fratello tragicamente scomparso.

(A N S)

I COOPERATORI VISITERANNO LE MISSIONI DELL'INDIA

Si viaggia sempre più frequentemente, e la gente ama incontrarsi con popolazioni diverse e sempre nuove: anche le Missioni esercitano una particolare attrattiva e i contatti diretti si fanno sempre più frequenti.

Continuando e migliorando un'esperienza che sta diventando tradizionale ed è incoraggiata dagli stessi missionari, i Cooperatori hanno programmato una "VISITA alle MISSIONI dell'INDIA". Essa ha lo scopo di conoscere e studiare da vicino i problemi missionari, vivere per alcuni giorni con le nuove generazioni della Chiesa, pregare con i neofiti cristiani arricchendosi spiritualmente della loro fresca e viva fede, e dell'eroismo dei missionari. Tutto ciò servirà a creare un "ponte di intensa collaborazione" fra chi resta e chi torna.

Questa volta il viaggio, quarto del genere, vuole anche commemorare il centenario delle Missioni Salesiane.

L'invito a partecipare è rivolto a quanti sono aperti a esperienze nuove, e sensibili al problema missionario, specialmente a giovani, professionisti, insegnanti, medici...

La visita si svolgerà dal 16 novembre al 3 dicembre 1975 (periodo in cui - tra l'altro - il clima è particolarmente indicato), e toccherà Benares, Calcutta, Madras, Bombay. Una sosta particolarmente interessante è prevista nell'Assam, come pure le visite alle opere di Madre Teresa e di Padre Mantovani.

(Per informazioni e iscrizioni: Ufficio Centrale Cooperatori.
Via della Pisana, 1111 - ROMA).

PROTAGONISTI
AL TRAGUARDO

TUTTO "MUY BONITO", MONSIGNOR GARCIA

E' deceduto a Roma mons. Secondo Garcia, per 21 anni superiore della missione salesiana dell'Alto Orinoco.

"Qué le parece a usted?". Già! Che me ne pareva? Passavo tre giorni con lui, nel 1970, e mi portava a visitare le opere della missione salesiana sull'Orinoco. Con una poco episcopale paglietta in testa per difendersi dalla ferocia del sole, col piede sicuro sulle barche traballanti in quel mare gonfio che è il fiume Orinoco, agile a settant'anni nel saltare sull'imbarcadere, sorridente, cordiale, e insistente dopo ogni opera visitata: "Qué le parece a usted?". Mi metteva in imbarazzo, perché quel che vedevo non aveva ai miei occhi sprovveduti nulla di eccezionale: opere simili si trovano dappertutto in missione, e anche di migliori, anche di gran lunga migliori; ma rispondevo per cortesia se non per convinzione: "Muy bonito!", e lui sorrideva felice. Perché era evidente lui si aspettava un'approvazione entusiasta, forse molto più che un semplice "Muy bonito"; anzi se la meritava in pieno, l'approvazione (ma io allora non lo sapevo, proprio non vedevo il perché).

Il perché lo so adesso, lo scopro nel raccogliere i dati eloquenti della sua biografia.

I suoi maestri avevano conosciuto Don Bosco

Mons. Secondo Garcia Fernández era nato in Spagna (ad Astorga, provincia di León) agli sgoccioli del secolo scorso (il 4.11.1899) e - per dire subito il ceppo da cui proveniva - era stato battezzato il giorno stesso della nascita.

Piccolissimo, i genitori lo avevano portato con sé in Argentina. Quei coraggiosi emigranti erano Melchor Garcia, patriarca di buon stampo cristiano, e donna Rufina Fernández, una matrona di forte carattere; nella Pampa sconfinata e generosa trovarono di che crescere la famiglia.

Nel 1915 papà Melchor conduce Secondo in località General Acha, dove i Salesiani nel 1896 hanno aperto un collegio, e lo affida loro. Secondo, sedicenne, non conosceva i Salesiani, ma subito si trova bene con loro. E loro con lui. La sua condotta è buona, le sue disposizioni eccellenti, lo invitano a entrare nell'aspirantato di Bernal. Nella nuova casa conosce don Nicola Esandi, futuro vescovo, che lo affascina e lo contagia di quell'amore totale a Don Bosco che lo segnerà per tutta la vita.

Nel '19 è in noviziato. Riceve la talare da don Giuseppe Vespignani, "el padre José" come familiarmente lo chiamano. Suo maestro è mons. Già como Costamagna, che ormai anziano si è ritirato dal Vicariato di Mendez in Ecuador, e passa gli ultimi anni a formare i futuri Salesiani. Nelle mani di padre José a fine anno fa la prima professione religiosa. Erano uomini cresciuti alla scuola diretta di Don Bosco, di lui parlavano per esperienza personale, ed entusiasmavano.

Il chierico Secondo poi passa a lavorare con gli aspiranti; intanto studia da maestro e consegue il diploma: è fiero di questo titolo che lo inserisce a pieno diritto nei quadri dell'insegnamento salesiano, in quella che considera la sua missione per la vita.

Nel 1924 è a studiare teologia in Italia, alla Crocetta (Torino), al loro massimo centro culturale della Congregazione. Altri maestri, e non solo di scienza ma di salesianità, come Vismara, Grosso, Gennaro, Mezza casa. Sono anni felicissimi, in cui si impossessa definitivamente dello spirito salesiano. (Qualcuno in questi giorni dirà ricordando: "Con mons García niente da fare. Lui era: primo, Salesiano; secondo, Salesiano; terzo, Salesiano").

Nel 1928, quando torna in Argentina, è sacerdote, laureato in teologia, e licenziato in diritto. La morte del babbo ha gettato un'ombra di mestizia sulla gioia della sua ordinazione sacerdotale; ma in Argentina trova ad attenderlo la mamma, fiera del figlio sacerdote donato a Don Bosco e al Signore.

E torna a Bernal, dove fa scuola ai chierici e si prende carico degli Exallievi e delle opere sociali in parrocchia. Poi è a Buenos Aires, dove a poco a poco emergono le sue doti di organizzatore. Nel 1939 è ritenuto maturo per nuove responsabilità, e il Rettor Maggiore don Ricaldone lo invia nel Venezuela.

Venezuela, la patria definitiva

A Caracas c'è da riorganizzare su nuove basi la scuola d'arti e mestieri di Sarria, e lui si dimostra l'uomo giusto. E' direttore (più avanti sarà anche economo ispettoriale). Ricostruisce da capo il collegio di Sarria, procura ai laboratori macchine moderne, infonde nei confratelli un genuino spirito salesiano, suscita attorno a sé tanti amici disposti ad aiutare l'opera salesiana bisognosa di tutti (dalle semplici Cooperatorici su su fino agli uomini di governo), dà nuovo prestigio al nome salesiano nel paese. Del resto ormai il Venezuela è incondizionatamente la sua nuova patria, e definitiva. "Si era tanto identificato - dirà un salesiano del Venezuela - col nostro ambiente e col nostro modo di pensare, che a ragione possiamo affermare che a tutti gli effetti era un venezuelano".

E nel 1950 lo nominano Amministratore apostolico delle missioni dell'Alto Orinoco. La sua versatilità lo rende idoneo anche al nuovo incarico. Sei mesi più tardi diventa Prefetto apostolico, nel 1953 primo Vicario apostolico della missione, e Vescovo titolare di Olimpo. "Ricevi questo anello - gli dice il Nunzio nel consacrarlo nella chiesa di Sarria -, simbolo della fedeltà con la quale dovrai conservare intatta e senza macchia la Sposa di Cristo, cioè la Chiesa". Son parole che egli farà passare puntualmente dal rituale alla vita.

E comincia l'attività vorticosa. Dapprima nel centro del territorio missionario, Puerto Ayacucho, e poi a macchia d'olio tutto intorno. Mons. García costruisce al posto della scomoda e afosa casa dei primi tempi un funzionale palazzo vescovile. In tre anni realizza la cattedrale. Poi il collegio Pio XI, con le elementari, e la scuola tecnica dotata di macchinari importati dalla Germania. Nel 1958 anche il collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

E a trenta chilometri dal centro, la "Colonia indigena di Coromoto", che conta oggi cento famiglie di indios (è dotata di acqua corrente, luce elettrica, dispensario, scuola e refezione scolastica per le frotte di selvaggetti che preferirebbero di gran lunga pescare da mattina a sera nei torrenti con le mani).

Poi il collegio sull'Isola del Ratón, per cento indietti e altrettante bambine indie, che dormono sull'amaca, giocano con i pappagalli multicolori, e si sentono dire di continuo che devono imparare tante cose

per poi tornare al villaggio e insegnarle ai genitori e ai fratelli.

Poi la scuola agraria di San Fernando de Atabapo; poi tante altre fondazioni, piccole e grandi...

E nel 1958, dà il via alla spedizione che si spinge nel cuore dell'Alto Orinoco, alla ricerca degli indigeni Yanomami: don Cocco e don Bonvecchio si spingono avanti solitari e vanno a fondare le residenze di Ocamo e Platanal. Poi sorgono altre residenze nel cuore della foresta, quelle di Mavaca, di La Esmeralda... I missionari toccano il fondo del paese: più oltre è il confine, comincia il Brasile.

La gioia di consacrare il suo successore

Nel 1967 mons. García realizza ancora un sogno: la Procura Missionaria a Caracas, una casa nella capitale perchè i missionari vi possano trovare l'assistenza che si meritano, e perchè si possano organizzare le più varie iniziative a loro favore.

Poi, nel 1974, al compiersi del 75° anno di età, mons. García puntualmente rassegna nelle mani del Papa le dimissioni da Vicario apostolico. In ventiquattro anni di lavoro nell'Alto Orinoco si è speso tutto, sente che deve far posto ai più giovani. E avrà la gioia di consacrare il suo successore, mons. Enzo Ceccarelli, nella sua cattedrale di Puerto Ayacucho.

Ma perchè mai, quando mi accompagnava a visitare le sue missioni, sollecitava tanto quell'approvazione incondizionata su quanto mi portava a vedere? Il motivo - ora lo so - è semplice. Se per una magia si potesse, andando a ritroso nel tempo, cancellare man mano le tante opere da lui realizzate nei ventiquattro anni trascorsi a capo delle missioni in Alto Orinoco, bene, all'inizio troveremmo quasi niente di fatto, appena quattro piccoli centri da sviluppare, appena un abbozzo a mala pena schizzato e tutto da realizzare.

Ora, per mons. García è giunto l'epilogo. Ai primi di giugno era venuto a Roma, con un pellegrinaggio venezuelano dell'Anno Santo, per la riconciliazione con Dio e con gli uomini. Il Signore ha ritenuto che quello fosse il momento giusto, e lo ha chiamato. Un infarto.

C'è da presumere che mons. García si sia presentato con il fardello gonfio delle tante cose compiute, di tutte quelle missioni faticosamente tirate su lungo l'immenso Orinoco. E che abbia domandato con tutta semplicità anche al Signore: "Qué le parece a usted?". "Muy bonito!", gli avrà risposto il Signore.

Era il 6 giugno dell'Anno Santo 1975.

ENZO BIANCO

L'ORA DEI KONIAK

Sta giungendo anche per i Koniak dell'Assam l'ora dell'incontro con Cristo. Nel maggio scorso mons. Abraham, vescovo salesiano di Kohima (Nagaland, India), si è recato fra loro per un primo contatto.

I Koniak sono una tribù di 60.000 persone appartenenti al gruppo dei Naga. Sono poverissimi, in assoluta necessità di essere aiutati nella loro marcia verso condizioni di vita più umane. Hanno riservato al vescovo un'accoglienza indimenticabile, e si sono detti disposti a tutto per facilitare l'arrivo dei missionari. Al ritorno mons. Abraham con i suoi collaboratori ha tracciato i primi progetti, e in giugno ha inviato sul posto un sacerdote e due suore per dare avvio alla nuova opera.

PUBBLICAZIONI SALESIANE

Lettere di santa Maria Domenica Mazzarello. Ed. Ancora, 1975. Pag. 216, senza prezzo.

"Meraviglioso dono per le Figlie di Santa Maria Domenica": così il card. Garrone nella prefazione, e non si può che essere d'accordo. Nell'inesauribile galleria dei suoi santi la Chiesa può vantare anche questa figlia dei campi che sì, sapeva leggere (cosa ritenuta più che sufficiente per una donna di campagna di quei tempi), ma volle imparare a scrivere per poter scrivere alle sue suore sparse nel mondo.

L'epistolario è stato raccolto da suor Maria Esther Posada FMA (che ha anche compilato un'esauriente introduzione e l'apparato critico) e esce a cura della "Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione" che le FMA hanno in Torino.

La prima sorpresa del volume è il numero di lettere che raccoglie: sessantotto, mentre nessuno fino a poco tempo fa supponeva che ne esistessero tante (la prima, non autografa perchè la Santa stava ancora imparando a scrivere, è del 1874; e l'ultima è dell'aprile 1881, appena un mese avanti la morte).

E le altre graditissime sorprese nascono, per il lettore, dal suo incontro col pensiero semplice ma profondo, digiuno di teologia dei manuali ma traboccante di teologia della vita, e del tanto affetto e simpatia che la Santa Mazzarello nutriva per i suoi corrispondenti.

MIGLIORATE LE VOSTRE RIUNIONI (Guida pratica per le comunità e i gruppi), di Enzo Bianco. Ed. Elle Di Ci, 1975. Pag. 80, lire 800.

"D'accordo, contano i contenuti: vivere la carità di Cristo, realizzare una comunità veramente apostolica, ecc. Ma ogni contenuto è sempre calato in una forma, e quanti magnifici contenuti vanno sciupati per difetto di forma... Penso alle molte riunioni che falliscono in tutto o in parte, alle tonnellate di buona volontà frustrate, alle ore e ore sciupate solo perchè manca un pizzico di "psicologia"...

Il nuovo volumetto della LDC, tipico manuale pratico del "know how", del "saper come" fare, viene incontro ai Salesiani e a quanti nella Famiglia di Don Bosco devono occuparsi di riunioni, anche come semplici partecipanti. Ancor più, è ovvio, a chi ha la responsabilità di organizzare riunioni (e magari non ha mai letto nulla al riguardo).

L'autore riduce a poche righe la parte teorica (esistono volumi, a volte molto ponderosi, sul complesso argomento), e riserva invece il massimo spazio ai problemi pratici. Il volumetto tratta dapprima delle riunioni in genere, e propone in tre capitoli: come partecipare alle riunioni, come prepararle, e come condurle. Poi, passando a esaminare i vari tipi di riunione, ne illustra tre, suggerendo: come fare le conferenze, come guidare le discussioni, come prendere insieme le decisioni.

L'esposizione risulta semplice e piana. E comporta il "rischio", per il lettore frettoloso, di divorare il volumetto in un'ora, scivolando con facilità sopra idee, considerazioni, suggerimenti e raccomandazioni che invece - per venire assimilate e dare frutto nella pratica - richiedono un supplemento di riflessione personale.

La "mappa del dissenso," ha sempre nuovi confini

Don Agostino Favale ha proposto in un volume recentissimo un valido discorso su questo argomento - Troppo limitate le considerazioni sui "conservatori": più difficili da fotografare i "progressisti" - Ancora una volta si fa appello al dialogo ecclesiale

A metà di un Anno Santo destinato alla « riconciliazione » è legittimo chiedersi che cosa stia avvenendo al riguardo proprio in seno alle comunità cristiane dove, in un passato più o meno recente, si erano verificate delle fratture anche gravi. Non sono indicazioni statistiche quelle che vogliamo qui proporre quanto piuttosto alcune considerazioni suggerite da un libro fresco di stampa che appare in questi giorni nelle librerie: Agostino Favale - Dissenso cattolico e comunione ecclesiale - Elle Di Ci - Pagg. 160 - L. 1500. Si tratta di un buon strumento di lavoro per analizzare la realtà ecclesiale contemporanea e per individuare alcune prospettive di riconciliazione.

Ricco di bibliografia nelle note a piè pagina e in appendice può favorire tutti coloro che intendono riflettere su fenomeni che, se hanno turbato e turbano la Chiesa cattolica, tuttavia contribuiscono a seri ed efficaci ripensamenti perché — come disse Paolo VI in un discorso del 29 agosto 1973 — « per sé la contestazione vorrebbe rivolgersi a individuare e a correggere difetti meritevoli di riprensione, e perciò mirare ad una conversione, ad una riforma, ad un aumento di buona volontà; e noi non esorcizzeremo una positiva contestazione, se essa tale rimane ».

Il dissenso cattolico ha una mappa molto complessa che Agostino Favale colloca a destra e a sinistra, chiamando gli aderenti rispettivamente « conservatori » e « progressisti ». Più facile raggruppare la contestazione conservatrice: « Ancorati su rigide posizioni tradizionali stentano o si rifiutano di recepire le più chiare istanze del Concilio Vaticano II, quando essi non giungono ad accusare la gerarchia di debolezza e di acquiescenza di fronte a errori e deviazioni nel campo del dogma, della morale, della liturgia e dell'azione pastorale. E' una corrente che ha a sua disposizione riviste, forme associative e alcune episodiche manifestazioni pubbliche. Raccoglie i consensi

di coloro che pensano di poter ridare unità e compattezza alla Chiesa attraverso una restaurazione di tipo preconciliare ». Purtroppo questa sintesi non amplia il discorso sulla « contestazione silenziosa » che si deve registrare qua e là nella Chiesa dove certe frange di clero, di religiosi e di religiose, di laici sembrano fare ancora oggi, a dieci anni di distanza, orecchie da mercante a tutto il patrimonio dottrinale del Concilio. E' forse questo il limite più evidente di un volume che, peraltro è ricco di molti pregi.

Né si deve dimenticare (questo è un parere strettamente personale che ameremo, però, confrontare con altri tipi di valutazione) che molta contestazione di « sinistra » è nata proprio perché a « destra » già durante il Vaticano II, e poi negli anni immediatamente successivi, si è andati a gara nello scoraggiare ogni esperienza innovatrice. Si pensi alle false apprensioni per gli organismi consultivi diocesani e sul valore dei pareri espressi anche dai laici circa l'attività pastorale della Chiesa; dalle iperpreoccupazioni di ortodossia riguardanti le attività catechistiche laicali, alle assurde paure dell'orizzontalismo ogni volta che si chiedeva alle comunità e alle istituzioni cattoliche di mettersi in linea con il Vangelo.

« A sinistra le cose sono più complesse e articolate » scrive ancora Don Favale che in una decina di pagine cerca di raggruppare in numerosi « filoni » le matrici e le prospettive della contestazione. A questo riguardo citiamo come eccellente documentazione le numerose note del capitolo anche se, per seguire attentamente la contestazione di sinistra, occorrerebbe seguire di più sia le riviste, sia i convegni, sia le infinite pubblicazioni ciclostilate (studi teologici, biblici, pastorali; volantini programmatici; « libri bianchi » sulle Chiese locali o su specifiche tematiche ecclesiali; ecc.). Ma le numerose articolazioni in cui si è sviluppato il dissenso: il ricambio frequentissimo delle

persone e il loro spostamento periodico di orientamento in orientamento fino, per alcuni, alla « pratica » uscita dalla Chiesa cattolica di cui non si riconosce più alcuna funzione nei riguardi di se stessi o del proprio gruppo; le « novità » ideologiche che, di convegno in convegno, emergono dicono due cose: quanto sia difficile tracciare una « mappa definitiva » della contestazione e come essa, proprio perché molto dinamica, non debba mai essere valutata con un giudizio conclusivo.

Ci sono state spinte che sembravano destinate a scardinare intere comunità e che sono rientrate onestamente in un più approfondito e graduale discorso di conversione personale e comunitaria; ci sono fenomeni che hanno angosciato gli animi e che ora contrastano dall'esterno (fino al limite della rabbia e del « j'accuse » permanente) il faticoso cammino dei cristiani. Soprattutto bisogna registrare una non facile possibilità di dialogo tra gli appartenenti alle diverse esperienze ecclesiali. Don Favale sottolinea che « nell'ambito del movimento cattolico, che si qualifica progressista, si è sviluppata una duplice forma di dissenso: un dissenso di contenuto dottrinale e un dissenso pratico o disciplinare, fra loro indipendenti ». Questa indipendenza non è solo alle « origini » delle motivazioni che hanno spinto al dissenso; è anche all'interno delle stesse comunità cristiane dove si registrano le varie articolazioni contestatrici.

La parte centrale del volume di cui ci stiamo occupando propone le fondamentali vie della « riconciliazione » nella Chiesa e i parametri per stabilire quando c'è « la piena comunione con l'unica Chiesa di Cristo » tenendo conto, in particolare, della necessità del riconoscimento della Chiesa nel suo aspetto anche visibile ed esteriore (discorso sulla Gerarchia, sui Sacramenti, sulle strutture ecc.) Anche i numerosissimi testi di Paolo VI citati per esteso possono favorire salutar riflessioni.

Per conto nostro sottolineiamo le pagine di Favale dedicate al « dialogo ecclesiale ». Si ricordano alcune condizioni elementari (ma troppo spesso dimenticate): correttezza, lealtà, onestà, chiarezza. Soprattutto fiducia: « Non c'è dialogo senza fiducia. Fiducia anzitutto nelle nostre capacità d'incontro... Fiducia pure negli altri, anch'essi uomini socievoli come noi, capaci di dare con generosità il loro contributo di idee e di azione ». Altra condizione essenziale: « Escludere ogni condanna aprioristica dei punti di vista degli altri: solo il confronto permette di scoprire che cosa debba essere cambiato, rettificato o integrato nelle nostre e altrui idee e posizioni ». Detto questo viene ricordato che « la verità cristiana

non è un qualcosa da reinventare secondo il mutare dei tempi, quasi si trattasse di un ritrovato umano » ma anche che « la Chiesa verrebbe meno al suo compito evangelizzatore, se si accontentasse di ripetersi, imitando se stessa in una specie di idolatria delle proprie formule e strutture contingenti del passato. Ad esigenze nuove occorrono iniziative nuove. Ed è proprio l'avvio di queste nuove iniziative nei vari campi e la ricerca di una loro giustificazione, che possono provocare tensioni e anche dissensi sia sul piano operativo sia su quello dell'interpretazione della Parola di Dio ».

Favale conclude con un richiamo molto importante: « All'interno del Corpo mistico non esistono "responsabilità paritarie", distribuite in ugual misura tra i fedeli, ma vi sono responsabilità complementari ». Di qui la opportunità di operare per la riconciliazione tenendo conto dell'apporto di tutti e accettando, come ultima istanza, il giudizio della Gerarchia che deve essere appunto al servizio di una crescita della comunità ecclesiale dove è importante il contributo di tutti per essere sempre più fedeli al Signore.

Franco Peradotto

DOCUMENTI

UNDICESIMO COMANDAMENTO: LA GIOIA

La gioia è un elemento costitutivo dello spirito e stile salesiano: è stata definita l'undicesimo comandamento nelle case di Don Bosco. Lo ha ricordato il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri in una "lettera sull'ottimismo", indirizzata nell'aprile scorso ai Salesiani. Ecco un condensato di parte della lettera, che racchiude un messaggio valido per tutta la Famiglia Salesiana.

Carissimi, la manifestazione più naturale del nostro ottimismo, vissuto in senso cristiano e salesiano, è la gioia. Anzitutto, vi ricorderò, la gioia è virtù essenziale essenzialmente cristiana. "La gioia - Chesterton ha potuto dire - è il gigantesco segreto del cristianesimo". "La gioia - ha spiegato a sua volta Paul Claudel - è la prima e l'ultima parola del Vangelo". La prima: "L'Angelo appare a Maria per annunciarle una grande gioia, confermata dagli angeli apparsi ai pastori. E l'ultima parola di Gesù durante la cena e prima dell'Ascensione è: "Perché la vostra gioia sia piena, e la vita abbondi in voi".

Bisognerà dedurre allora che un atteggiamento abitualmente triste è semplicemente anticristiano. Tale contraddizione, che purtroppo non di rado si verifica, ha fatto pronunciare a Bernanos questo esplicito rimprovero: "Cristiani dove diavolo nascondete la vostra gioia? Non si direbbe, a vedervi vivere come vivete, che a voi e a voi soli sia stata promessa la gioia del Signore".

Rimprovero tanto più meritato, se è vero quanto asserisce Pascal: "Nessuno è contento come un vero cristiano". In realtà si tratta appunto di questo: "Si ha sempre una carica di gioia irradiante, quando si è veramente cristiani; quando cioè si vive intensamente l'insegnamento e l'esempio di Gesù, maestro delle beatitudini e amico di ogni gioia sana".

La gioia del Salesiano

Ora, se tutto questo è valido per un cristiano autentico, quanto più varrà per i figli di Don Bosco, il Santo che ha portato in tutta la sua azione la nota caratteristica e costitutiva della gioia.

Don Bosco ai suoi figlioli "costruiva pareti di luce", come è stato detto. E quanto soffrì nel 1884, quando, in uno dei suoi mirabili sogni dovette constatare che nell'Oratorio di Valdocco erano cenuti meno la vita, il moto, l'allegria, il canto, il sorriso, la cordialità, confidenza: "Non si udivano più grida di gioia e canti - scrisse lamentandosi da Roma -, non si vedeva più quel moto, quella vita; ma negli atti e nel viso di molti giovani si leggeva una noia, una spossatezza, una musoneria, una diffidenza, che facevano pena al cuore!"

La gioia è dunque un elemento costitutivo dello spirito e dello stile salesiano: l'insegnamento di Don Bosco e il suo esempio costante non lasciano dubbi al riguardo.

C'è nelle Costituzioni rinnovate un articolo, il 47, che condensa felicemente tutta la ricchezza dell'ottimismo e della gioia del Salesiano, rivelandone i fondamenti. Esso dice: "Il vero Salesiano non si lascia scoraggiare dalle difficoltà, perché ha piena fiducia nella Provvidenza del Padre che lo ha mandato. Ispirato all'umanesimo ottimista di San Francesco di Sales, crede nelle risorse naturali e soprannaturali

li dell'uomo, pur non ignorandone la debolezza. Sa cogliere i valori del mondo, e rifiuta di gemere sul proprio tempo; ritiene tutto ciò che è buono, specie se gradito ai giovani. Fa sua l'esortazione di san Paolo "Siate sempre lieti": è una testimonianza che deve dare ai giovani..."

Vivendo tutto questo, il vero figlio di Don Bosco diventa un diffuso re di gioia: di quella autentica, evangelica e boschiana. Una gioia fatta di serenità e buon umore, nella comprensione, nella collaborazione, nella compartecipazione cordiale alle vicende dei fratelli, divenuta parte del suo essere e della sua missione.

E per riuscirvi sa escogitare mille modi, anche modesti: sa smorzare una critica amara, sa trovare la battuta per sdrammatizzare un momento di tensione, sa ricordare la ricorrenza lieta di un fratello.

Integrarsi nella comunità, e aiutarla con delicata attenzione a crescere nella carità, sono contributi non sempre percettibili ma sempre efficaci e indispensabili per creare quel clima di serenità a cui tutti aneliamo. Perché il cuore umano è fatto così.

Questo bisogno di gioia è tanto più sentito oggi, in quanto "si è molto meno allegri di un tempo... La cosiddetta civiltà - si legge in un autore moderno - ha reso gli uomini troppo seri: uffici mastodontici, catene di montaggio, grattacieli, stress, atmosfera impersonale: tanto grigio nel grigiore generale!" Dobbiamo dunque reagire, caricandoci di autentica gioia, per farcene efficaci diffusori. Benedetti perciò quei figli di Don Bosco che si fanno - col ricamo delle piccole attenzioni - amabili diffusori di questa gioia, che raddoppia l'energia dell'anima e (diciamolo pure) fa bene anche alla salute fisica. Essi rendono ai loro fratelli un servizio prezioso, di cui forse neppure immaginano la portata.

Il fanciullo ha bisogno di tepore

Il figlio di Don Bosco si sente vitalmente impegnato per gli altri, per i giovani anzitutto, e in modo preferenziale per quelli a cui meno sorride la vita. Orbene, educare i giovani risulta un'azione delicata e difficile (oggi specialmente), che troverà però un alleato efficace, per non dire insostituibile, proprio nella gioia. Un pedagogista, il Rechter, così ha sintetizzato ciò che la gioia opera nell'educazione: "Come le uova degli uccelli, come il neonato della tortora, così il fanciullo dapprima non ha bisogno che di tepore. Questo tepore è la gioia, che permette alle sue forze naturali - come raggi d'aurora - di crescere e di maturare; la gioia è il cielo sotto cui tutto, eccetto il male, deve avere incremento."

Proprio in questa prospettiva don Caviglia ha potuto scrivere di Don Bosco: "La letizia e la serenità erano per lui un fattore morale di prim'ordine, e una forma della sua pedagogia, tanto che raccomandava di tenere d'occhio i sornioni e gli ingrigniti. Per questo, in casa l'allegria era l'undicesimo comandamento".

Don Bosco presentava ai suoi giovani un gioioso progetto di vita; diceva: "Io vi insegnerò il modo di vivere da buoni cristiani, e di rendervi nello stesso tempo lieti e contenti". E a questo progetto orientava e armonizzava tutta la sua strategia e la sua tattica educativa. "Chi entra in una casa di Don Bosco - scriveva anni fa don Caviglia - non può non vedere subito che è nel regno della gaiezza, e che la nota dominante è l'allegria; non solo perchè vede tutti, ragazzi e maestri, a fare liberamente il chiasso, ma perchè le persone stesse dei Salesiani si presentano liete e serene". Si può dunque riassumere come Auffray: "Don Bo-

sco ha voluto che nella vita delle sue case la gioia vi avesse massima parte, l'ha versata a piene mani nel suo regolamento, e ne ha impregnato per così dire ogni azione della giornata. Senza trascurare la disciplina - che egli voleva esatta ma non meticolosa, rispettata dall'allievo ma non idolatrata dall'educatore, familiare e mai draconiana - egli volle che la gioia fosse come il perno dell'azione nel piano educativo dei suoi figli. E non sene discostò mai."

Anche noi, diffusori della vera gioia

Ora sappiamo quale posto occupa nel nostro sistema educativo la gioia vera, l'allegria sana.

Dico sana, perchè non si può confondere quella a cui mira Don Bosco (che è cristianamente feconda) con quella procurata per esempio da un ambiente saturo di svaghi e divertimenti che lasciano il cuore del giovane arido e talvolta forse anche turbato, di quei divertimenti cioè che sono soltanto surrogati, e neppure di buona lega.

La gioia che riempie veramente i cuori, quella che legherà il giovane alla comunità che lo educa, quella che crea il clima per lo sbocciare di una vocazione, è legata alla nostra intima gioia personale, al nostro vivere con entusiasmo nella Famiglia Salesiana la nostra vocazione di figli di Don Bosco. I giovani saranno allora il riflesso della nostra fede, della nostra donazione sincera al loro bene, della nostra cristiana carità.

Essi oggi sono, molto più di un tempo, vittime dell'angoscia, della frustrazione, della violenza, dell'incomprensione; e hanno assai più che in passato bisogno dell'amorevolezza salesiana. Di quell'educazione che per Don Bosco - secondo le parole di don Caviglia - è "questione di cuore".

In questa prospettiva, l'azione dell'educatore si traduce in presenza amichevole, in colloquio costruttivo, in iniziative di collaborazione. Tutto porta all'amicizia feconda, alla fiducia, alla confidenza, in somma a rafforzare quel clima di gioia piena che costruisce e fa crescere - anche nel giovane difficile di questi nostri tempi difficili - l'uomo e il cristiano.

SEGUE DA PAGINA 6

lò di un "tempio monumentale"). I Salesiani hanno continuato sulla strada indicata dal fondatore, disseminando nel mondo molte chiese, grandi e piccole, dedicate al Sacro Cuore di Colui che tanto ha amato gli uomini; fra tutte non si può dimenticare il recente e originalissimo "Tempio nazionale" di Guatemala.

Il nuovo tempio presso Buenos Aires si iscrive dunque in una solida tradizione, che non è soltanto - come si potrebbe pensare - di carattere "edilizio". Ha notato sempre mons. Presas nel suo articolo che "i Salesiani sono diventati portavoce ufficiali di questa devozione". "Se nel secolo 17° furono i Padri della Compagnia di Gesù a impegnarsi con vero entusiasmo a diffonderla e anche ora lo stanno facendo - ha aggiunto -, quando però sorse nel mondo la figura di Don Bosco fu evidente che il Signore lo aveva suscitato perchè desse nuovo slancio a questa devozione così schiettamente cristiana, dato che con la soppressione della Compagnia di Gesù essa era di molto decaduta".

(A N S)